

Tre vagoni fuori dai binari. Fortunatamente il convoglio La Spezia-Stoccarda procedeva a bassa velocità

Deragliamento al rallentatore Panico sull'Intercity per la Germania

L'incidente ieri mattina a Santa Margherita Ligure, due feriti lievi

DALL'INVIATO

SANTA MARGHERITA. Tre carrozze fuori dai binari, sospese, sul punto di cadere. Il treno Intercity 382 in viaggio dalla Spezia a Stoccarda è deragliato ieri mattina alle 11,55 in corrispondenza di un scambio mentre faceva il suo ingresso nella stazione di Santa Margherita Ligure. Per fortuna, preparandosi alla sosta, il convoglio viaggiava a bassissima velocità, così la quarta, quinta e sesta carrozza si sono come attorcigliate l'una sull'altra uscendo dai binari. L'incidente poteva avere proporzioni disastrose. Il convoglio, infatti, era pieno di turisti tedeschi che facevano rientro dopo le vacanze pasquali trascorse in Riviera e soprattutto nelle Cinque Terre. Tanto panico, urla, fugge fugge generale della gente, ma soltanto due passeggeri che si trovavano in piedi sono rimasti feriti in modo lieve ed hanno fatto ricorso ai sanitari del pronto soccorso dell'ospedale di Santa Margherita. Si tratta di Olga Rubbi, di 86 anni, originaria di Pescara, giudicabile in un giorno per stato di choc ed di Luigia Abbatecola, di 56 anni, di Canosa Puglia, contusa alla spalla destra, che se la caverà in tre giorni.

Uno dei due macchinisti, Michele Grillo, ha raccontato di aver rispettato scrupolosamente sia le segnalazioni sia la velocità prevista in quella tratta interessata a lavori di manutenzione. Pare che il treno fosse previsto in arrivo sul primo binario e che sia stato deviato sul secondo. In quel tratto di stazione i binari sono pure soggetti a una curva. La scatola nera della locomotiva posta sotto sequestro dalla polizia ferroviaria avrebbe confermato che all'altezza dello scambio la velocità del convoglio era di circa 23-24 chilometri all'ora, al di sotto dei 30 previsti. Secondo Giorgio Pischchedda, coordinatore dei macchinisti liguri del Comu, lo sviamento del treno va ricercato negli scambi. Sull'incidente sono state aperte due inchieste, una della magistratura ed

un'altra delle Fs. In una nota le Fs affermano che i vagoni sono rimasti aggranciati al convoglio che procedeva a velocità «molto moderata». Tutti i passeggeri, dopo una sosta prolungata, sono ripartiti con un treno straordinario che li ha condotti alla stazione di Genova Brignole da dove hanno potuto raggiungere Milano. Quello che doveva essere un tranquillo rientro si è trasformato per molti turisti tedeschi in una vera odissea ferroviaria. Per tutta la giornata nel luogo dell'incidente ha lavorato ininterrottamente un carro attrezzi in modo da riportare i tre vagoni sui binari. Il traffico sulla linea Genova-Roma ha subito pesanti ritardi anche se la circolazione non è stata mai interrotta ed ha continuato a funzionare su un binario unico tra Rapallo e Recco. Tra le ipotesi che si affacciano anche quella del cedimento strutturale della linea: ad avanzarla è stato il coordinatore del Comu Savio Galvani.

Non si arresta dunque il periodo nero delle Ferrovie. E la Liguria in particolare pare colpita dalla mancanza di sicurezza nel trasporto su rotaia. Proprio sui temi della sicurezza i ferrovieri liguri avevano lanciato lo sciopero per venerdì. «Non sono possibili altri rinvii sul piano della sicurezza»: questo il commento unanime delle organizzazioni sindacali. Il piano triennale, messo a punto da 300 tecnici delle Fs, prevede 10 mila miliardi di investimento finalizzati alla sicurezza sulle linee, 1.200 miliardi per il mantenimento delle infrastrutture, visite mediche intensificate e aumento degli istruttori per i macchinisti, l'attivazione di 280 chilometri di nuove linee, 500 nuovi treni in prevalenza Etr Pendolini e l'introduzione di una nuova figura, una sorta di 007 che investigherà sul corretto funzionamento delle linee. Ma per ora, al di là dei progetti, a reggere è sempre la cronaca. Quello di Santa Margherita è l'undicesimo incidente da febbraio a oggi.

M.F.



L'Intercity 382 dopo il deragliamento poco prima di entrare nella stazione di Santa Margherita Ligure

Citato a giudizio con 4 ex dirigenti Fs Necci e i vagoni all'amianto L'accusa: tentata truffa

FIRENZE. I guai giudiziari di Lorenzo Necci sembrano senza fine. L'ultima tegola caduta sul capo dell'ex amministratore delegato delle Ferrovie è targata Firenze e porta in calce la firma del procuratore circoscrizionale aggiunto Beniamino Deidda che ha citato a giudizio Necci e altri quattro ex alti dirigenti delle Ferrovie, tra i quali l'ex direttore generale Cesare Vacaggio, attuale direttore delle Poste. L'accusa contestata è di tentata truffa ai danni delle Ferrovie di alcuni paesi dell'Est e riguarda il tentativo di esportare alcune centinaia di vagoni coibentati all'amianto, dai quali sa-

rebbero state rimosse tutte le indicazioni che potevano segnalare la presenza della pericolosa sostanza. Un «giochetto» che, una volta andato in porto, avrebbe fruttato un doppio guadagno: l'introito della vendita e la mancata spesa per l'onere di decolamentazione delle vetture. L'inchiesta della procura circoscrizionale di Firenze ha preso le mosse nel 1994, quando un centinaio di vagoni destinati alla Bulgaria e all'Ucraina furono bloccati alla frontiera. Nel corso delle indagini è stato sentito anche Pierfrancesco Pacini Battaglia. Il finanziere italo svizzero fu interrogato lo scorso di-

embre come persona informata sui fatti, in relazione ad una intercettazione telefonica effettuata dal Gico il 12 novembre 1995. Nella telefonata tra il banchiere e la moglie di Necci si faceva esplicito riferimento ad una «storia delle ferrovie russe». E proprio in Russia, secondo gli inquirenti, sarebbe dovuto finire il grosso delle carrozze all'amianto. Pacini Battaglia, però, ha negato di aver seguito le trattative. Insieme a Necci e a Vacaggio, sono stati citati a giudizio Giuseppe Sciarone, ex direttore area trasporti e due dirigenti della divisione rotabili: Giovanni Bonora e Ruggero Zecchi. Nel corso degli interrogatori Necci si è difeso sostenendo di aver dato ordine di sospendere qualsiasi iniziativa connessa alla vendita dei vagoni dopo aver ricevuto il parere contrario dell'ufficio legale delle Ferrovie.

Claudio Vannacci

Venezia, la denuncia di un consumatore

Mangia una merendina e finisce in ospedale Sequestrate 70 confezioni del Mulino Bianco

VENEZIA. Una settantina di confezioni di merendine del Mulino Bianco, linea Essere (quella «verde» con meno grassi aggiunti), sono state sequestrate dai carabinieri del Nucleo Antisofisticazioni di Treviso in un centro commerciale in provincia di Venezia. Il sequestro è stato disposto dopo la denuncia di un signore di Venezia. Ai primi di aprile, l'uomo aveva comprato una confezione di «Pan di Spagna» farcito con marmellata di albicocche e, pur insospettito dallo sgradevole odore all'apertura della confezione, ne aveva comunque mangiato qualche boccone. Dopo qualche ora, però, era corso al pronto soccorso dell'ospedale per un fastidioso senso di nausea.

Nulla di preoccupante, gli hanno detto i medici, ma nessun dubbio che a provocare il malessere fosse stato il pan di Spagna del Mulino Bianco. A quel punto, l'uomo ha deciso di avvertire i carabinieri.

I militari del Nas di Treviso hanno così sequestrato tutto il lotto di quel tipo di merendine (confezionate dalla Barilla nello stabilimento di Melfi, in provincia di Potenza) - rimasto negli scaffali nel supermercato Carrefour del centro commerciale Valecenter di Marcon, una cittadina in provincia di Venezia, dove l'uomo aveva fatto l'acquisto.

Non solo. Poi i militari hanno avvertito i colleghi di Potenza affinché estendessero l'indagine anche nello stabilimento di Melfi. Le merendine sequestrate, intanto, tutte in scadenza a maggio, verranno ora sottoposte ad analisi per capire cosa ne abbia alterato l'odore e il sapore. La Barilla sembra però avere già individuato la risposta. «Odore e sapore sgradevoli - ha spiegato Armando Marchi, responsabile dell'Ufficio stampa dell'azienda di Parma - sono stati provocati da una sostanza impiegata per la stampa del colore nella

confezione di plastica: un'operazione eseguita all'esterno dello stabilimento. Un compito che spetta, dunque, al fornitore. Dalle nostre indagini abbiamo accertato che la quantità di sostanza impiegata era regolare in base alle disposizioni di legge. Ma il fornitore non ha rispettato i tempi di ventilazione della pellicola e dunque quell'odore, tipico di quella lavorazione, si è trasmesso anche al prodotto. Questo errore, peraltro, abbiamo appurato che riguarda un solo rotolo di pellicola e quindi un numero ridotto di confezioni».

Nessun rischio per la salute, secondo la Barilla. «Abbiamo fatto i nostri test di laboratorio sulle merendine in questione e non c'è alcun pericolo. Quella sostanza è prevista dalla legge, non è tossica. Certo, tutto è estremamente spiacevole per noi, è la prima volta che ci capita un fatto del genere e ce ne prendiamo la responsabilità. Ci scusiamo con il cliente di Venezia che ha mangiato il pan di Spagna e con tutti i nostri consumatori - ha continuato la Barilla -. Contesteremo il lavoro al fornitore e sostituirò il prodotto ai supermercati che ce l'hanno comperato». Marchi precisa anche che si aspettava che la questione venisse fuori. «Circa una decina di giorni fa abbiamo ricevuto alcune telefonate di nostri consumatori che si lamentavano di alcuni prodotti - spiega Armando Marchi, responsabile dell'Ufficio relazioni pubbliche dell'azienda di Parma - tutti hanno parlato di forte odore di acetone all'apertura delle confezioni. Abbiamo fatto un'indagine e abbiamo individuato il lotto in difetto. L'abbiamo subito fatto ritirare dal mercato su tutto il territorio nazionale - assicura Marchi -. Le confezioni sequestrate dai carabinieri probabilmente sono delle rimanenze».

Nicola Quadrelli

Albanese, 21 anni, assassinata con la solita P38. È la sesta vittima dall'inizio dell'anno

Uccisa un'altra prostituta, terrore in Liguria Serial killer o guerra tra bande di sfruttatori?

Pietra Ligure: prima di sparare l'assassino l'ha fatta inginocchiare

DALL'INVIATO

SAVONA. L'hanno trovata uccisa tra gli ulivi. È l'ennesima prostituta vittima della P38. Battaglia per il racket del sesso o serial killer? Il dubbio atroce non è stato ancora chiarito nonostante le sei donne assassinate dall'inizio dell'anno a oggi nel ponente ligure, tra Genova e Savona. Cristina Valla, 21 anni, albanese, bionda, sulla strada da tre anni, indossava una gonna nera e una maglietta quando è stata rinvenuta ieri mattina alle 9,30 da un allevatore di mucche a Ranzi, sulle dolci colline di Pietra Ligure, a pochi minuti di macchina dal casello autostradale. Qui, in questo ambiente di macchia mediterranea, in una effusione di aromi e di spezie, erano solite appartarsi le coppie in cerca di intimità prima che si stendesse un odore di morte. Dalla strada provinciale si imbocca uno sterrato che sale leggermente, si arriva ad un casolare disabitato e quindi a un spiazzo. Lì l'assassino o gli assassini hanno fatto inginocchiare la vittima prima di finirla con un colpo alla nuca, secondo un rituale che si ripete puntualmente in questa catena di delitti. Siamo a soli trecento metri dal luogo dove il 18 marzo scorso fu trovata uccisa Slyudyla Zuskova, una prostituta ucraina di 22 anni.

La P38, il colpo alla nuca, un luogo isolato del Ponente: così venne uccisa il 6 febbraio ad Albenga la ventenne albanese Domika Hoxhollari in arte Dimitra, trovata completamente nuda; così il 9 marzo è toccato a Stela Truya a Varazze; così ha trovato la morte a Cogoleto il 29 marzo la nigeriana Tessa Edsohe. Prima di loro, il 3 febbraio, era stata Silvana Bazzoni a trovare la morte nella canaletta di una piazzola ai margini dell'autostrada tra Arenzano e Varazze. Unica eccezione Anna Giusti, la poetessa fiorentina dalla vita segreta, ritrovata



Il cadavere della prostituta rimosso dal luogo del ritrovamento Dal Zennaro

cadavere a Capodanno in un monolocale di Andora colpita da un coltello. Se si aggiunge il duplice omicidio dei due metronotte avvenuto la notte tra il 23 e il 24 marzo alla periferia di Novi Ligure il quadro si fa davvero desolante. «Pochi sanno e nessuno parla» sussurrano gli inquirenti. I carabinieri e la Procura sono anche ricorsi ad un numero verde per trovare il bandolo della matassa che pare legare questi delitti ma la serie impressionante non si è fermata. Il questore di Savona Rodolfo Venezia allarga le braccia: «Non possiamo impedire che una prostituta venga fatta salire su un'auto». E la sagoma corvina di un serial killer aleggia nelle stanze della Questura. «Considerate le modalità con cui le sei ragazze sono state uccise - spiegano gli inquirenti - non possiamo escludere che ci sia in giro uno psicopatico che vuole vendicarsi delle donne».

Ma la pista che ancora regge di più è quella di un regolamento di conti tra

bande rivali che vogliono tenere sotto controllo il mercato del sesso ormai unificato tra Liguria di Ponente e Costa Azzurra. Nella patria del turismo e a due passi dai casinò, viaggiano fiumi di droga, soldi riciclati e ci sono esposizioni e campionari di donne. Gli sfruttatori annusano aria d'Europa ed hanno creato delle holding mondiali del nuovo schiavismo, quello della prostituzione. «In questo ambiente gli sgarri sono puniti con il sangue» rammenta il commissario prefettizio di Albenga, Santonastasio. Uccidere le ragazze dei rivali, dunque, significa imporre la propria legge sulle strade del sesso a pagamento. In questa Riviera senza più confini, la mafia dell'Est prova a mettere radici, a marchiarsi in qualche modo il dominio del territorio. Sulle tracce di bande rivali albanesi gli inquirenti ci sono già, ma la spirale di morte non si ferma.

Marco Ferrarini

Eva Mikula parla in tv È polemica

«È una vergogna dover ascoltare le bugie che Eva Mikula continua a raccontare sulle vicende della "Uno bianca". Le abbiamo dovute subire in aula e ora continuiamo a doverle sentire anche in televisione». A protestare per la lunga intervista a Eva Mikula ospite della puntata di ieri dei «Fatti vostri», la trasmissione di Raidue, è Anna Stefanini, la madre di Otello, uno dei tre carabinieri uccisi dai Savi al Pilastro nel '91. «La verità sulla Uno bianca non può essere chiesta a questa donna, che non riusciamo a spiegarci perché sia stata assolta. Lei viveva con uno dei fratelli Savi e sapeva tutto. Se avesse parlato, oggi forse mio figlio sarebbe ancora vivo». «Chiedo dunque ai curatori della trasmissione - aggiunge Anna Stefanini - uno spazio nella loro trasmissione uguale a quello concesso a Eva Mikula». «Solo in Italia dice la donna - si dà voce a chi non dovrebbe averla e si lasciano soli nel dolore e nel silenzio delle vittime». «Mio figlio - conclude Anna Stefanini - quando è stato ucciso, aveva 20 anni».

L'uomo ha approfittato di una pausa dell'interrogatorio

Giù dalla finestra della Questura Tentativo di fuga o di suicidio?

Savona, era stato fermato per rapina. È grave

DALL'INVIATO

SAVONA. Ha aperto la finestra, si è lanciato nel vuoto, è caduto sul tettuccio di una vettura in sosta, quindi a terra e ora lotta tra la vita e la morte. Andrea Branca, 44 anni, pregiudicato savonese era sotto interrogatorio al terzo piano della Questura di Savona quando ha compiuto quel gesto disperato. Era una giornata calda per via dell'ennesimo delitto di prostituzione. Ma quel fatto non ha impedito che altre indagini andassero avanti per la loro strada. Nella sala della Squadra Mobile Branca stava seduto davanti a due poliziotti, altri agenti di Savona e Genova erano nelle stanze accanto. L'uomo, sospettato di essere l'autore di alcune rapine in Liguria ed Emilia-Romagna, era stato bloccato la notte precedente dalla polizia e portato nei locali della Questura. Gli agenti lo tenevano sotto torchio per farsi spiegare i suoi ultimi spostamenti. Ad un certo punto c'è stata una sosta. La dottoressa Usai della Squadra Mobile ha spiegato che erano in attesa di un ordine di custodia cautelare della Procura di Rimini che doveva giungere via fax. Un attimo di rilassamento e Branca si è alzato, è corso verso la finestra, l'ha aperta, è salito su un termosifone e si è lanciato come un soldato nel vuoto. Se l'ipotesi della fuga fosse confermata, è probabile che il pregiudicato intendesse raggiungere il terrazzo della sala del Questore che si trova al piano sottostante. Ma i suoi calcoli non sono sarebbero stati esatti e così ha compiuto quel volo drammatico finito sul selciato del cortile interno del palazzo. Ma i poliziotti assicurano: «No, non è un nuovo caso Pinelli».

Andrea Branca dopo il trasporto all'ospedale San Paolo di Savona è stato trasferito al reparto rianima-



Andrea Branca gravemente ferito viene trasportato in ospedale

zione dell'ospedale San Martino di Genova e le sue condizioni sono disperate. L'uomo era salito alla ribalta della cronaca nel '75. La sera del 26 ottobre di quell'anno venne ucciso Rosario Arcidiacono, proprietario del locale notturno «Number One» di Celle Ligure. Rosario, allora ventisettenne, era molto conosciuto in tutta la Riviera ligure di ponente. A commettere l'omicidio furono i fratelli Andrea e Paolo Branca che, all'epoca dei fatti, erano anch'essi giovanissimi, avendo rispettivamente 21 e 19 anni. All'origine della spedizione punitiva ci sarebbe stata un'offesa ricevuta qualche giorno prima. I due fratelli fecero irruzione del ritrovo notturno armati di pistola e di fucile a canne mozzate. Nel panico generale colpirono tre persone, ferendole, e uccisero il povero Arcidiacono.

Le testimonianze dei presenti portavano ai due fratelli Branca ma loro avevano fatto perdere le pro-

M.F.